

leologica Italiana vol. II Como 1974: 155-164.

Bernabei T., 1983 - Sugli incidenti al Vermicano e alla Grava dei Gentili - Notiziario del C.S.R. Anno XXV n. 1/2 giu.-dic.'80: 60-62.

Gambari S., 1983 - L'Abisso Gemma Gresele (300 m. di profondità - 500 m di sviluppo): un "ramo" dell'Abisso di Monte Vermicano (La 616) (Monti Ernici, Lazio) - Notiziario del C.S.R. Anno XXV n. 1/2 giu.-dic.'80: 3-11.

Gambari S., Monteleone M., Cingolani F., 1978 - Scoperta negli Ernici. La speleologia è un gioco. Il CSR rilancia: Abisso Gemma Gresele-Abisso di Monte Vermicano, il sistema carsico più profondo (-400) e più lungo del Lazio - Notiziario del C.S.R. Anno XXIII n. 1/2 giu.-dic.'78: 71-73.

Lunghini D., 1972 - Note biologiche sulla microflora dell'Abisso di Monte Vermicano - Notiziario S.C.R. '71-72: 36-39.

Sivelli M., 1982 - Alla fiera del sud ossia un incidente nel Lazio - Sottoterra n. 62, agosto '82: 37-39.

Il Pozzo del Faggeto

n. di catasto: 343 La

altre denominazioni: Pozzo Cerasole

località: Cerasole

comune: Supino (FR), monti Lepini

carta I.G.M.: F.159 I NW Supino

long. E 0°45'46" - lat. 41°35'28" - quota ingresso 780 m

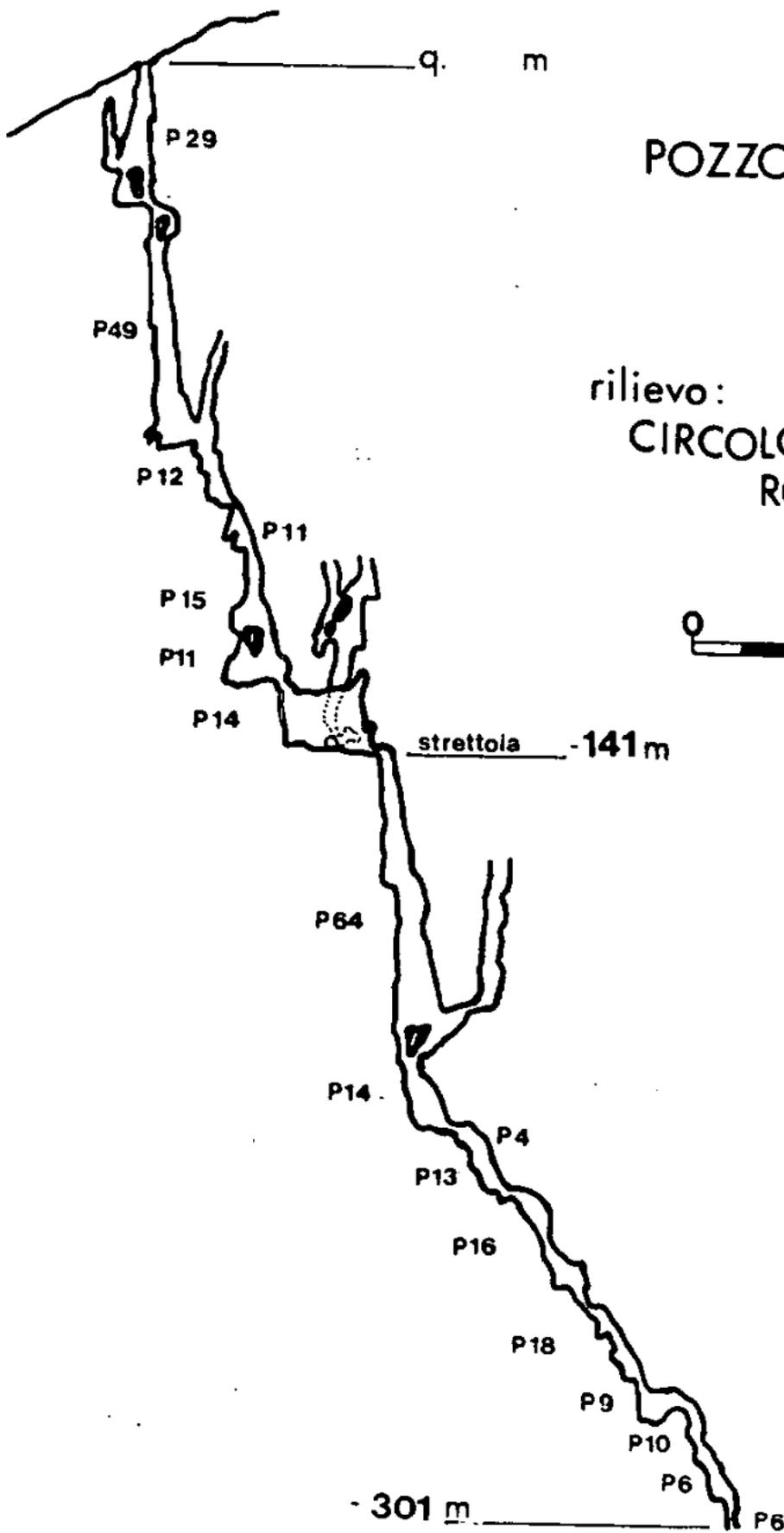
profondità: 301 m

sviluppo orizzontale: circa 80 m

COME SI RAGGIUNGE LA CAVITA'

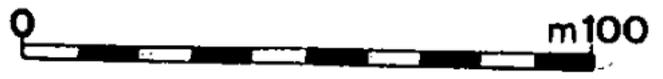
Con la Roma-Napoli fino a Frosinone, da qui a Supino, attraversare il paese fino alla Fonte del Pisciarellino. Lasciare le macchine nel piazzale, prendere la strada a destra della fonte.

La strada, non asfaltata, diventa, dopo poco, un sentiero che, dopo essere passato vicino ad un ampio pozzo arriva ad un grande terrazzo coltivato. Sulla destra si risale il letto di un torrente con sbiaditi e rari segni di vernice. Arrivati a q.750 m.circa (frecce rosse), si lascia il letto del torrente per un sentierino sulla sinistra che in breve conduce all'imbocco. Con un'ora di cammino si raggiunge comodamente. L'ingresso, di circa 1 m. di diametro, non è di facile reperimento.



POZZO DEL FAGGETO

rilievo:
CIRCOLO SPELEOLOGICO
ROMANO '68



L'ESPLORAZIONE

Il C.S.R. iniziò l'esplorazione del Pozzo del Faggeto nel marzo del '66. Fino al dicembre del '67 il termine della cavità era rappresentato da una strettoia a -140 m.

Dopo un tentativo infruttuoso di allargamento con scalpelli e mazze, venne utilizzato l'esplosivo. Portato un generatore di corrente all'esterno della grotta, collegato un cavo a un trapano elettrico munito di punta al vidia, venne perforata la roccia nei punti chiave, per la messa in opera dei detonatori di pentrite da 8 mm di diametro e 6 cm di lunghezza.

L'allargamento della strettoia, lunga 2 m., consentì il passaggio e la discesa del P.78 nel quale terminava la strettoia.

Il raggiungimento del fondo, a 301 m di profondità, e la fine delle esplorazioni, ebbero luogo nella primavera del '68.

RIPETIZIONI

Il fondo del Pozzo del Faggeto è stato ripetuto una sola volta, nel maggio del '79 da una squadra di viterbesi e di romani (M. Rattotti, M. Goletti, M. Mecchia, E. Petrucci, O. Armeni, G. Mecchia e R. Di Pardo). Nell'occasione si constatava che la fessura che chiude il Faggeto non è superabile, e che l'eventuale allargamento è problematico perché la fessura è alta ma lunga diversi metri fino ad una svolta.

NUOVE ESPLORAZIONI

a) Nel '78 a pochi metri dal Faggeto, il GS CAI Roma ha scoperto ed esplorato un buco: il Pozzo del Frigorillo, che, con una successione di saltini arriva a 97 m di profondità. E' probabile l'esistenza di un collegamento fra il Frigorillo ed il Faggeto il cui imbocco è posto qualche metro più in basso.

b) Dalla sala a -140 parte un ramo laterale che prosegue orizzontalmente per qualche metro e che rappresenta la base di un pozzo che era già stato risalito dal C.S.R. per una ventina di metri, fino ad un terrazzo.

Fra settembre e novembre '80 un numeroso gruppo di speleo (in particolare: M. Mecchia, O. Armeni, C. Meucci e F. Notari) hanno continuato la risalita. Dal terrazzo sono stati risaliti 15 m fino a un terrazzino, poi altri 5 m fino ad una sala abbastanza ampia, quindi una dozzina di metri fino a una nicchia. In alto il pozzo continua ma va stringendosi molto. Sono state lasciate le piastrine e i cordini doppi per chi volesse continuare la risalita.

NOTA D'ARMO

P.29: partenza albero all'entrata - I fraz. s. dopo 4 m. a ds - II fraz. s. dopo 15 m. circa a ds.

P.49: partenza s. a sn - I fraz. s. dopo circa 5 m. - II fraz. s. sul ponte di roccia a 5 m. alle spalle di chi scende (tra-

- versata esposta), 2 s.
- P.12 + P.11: mancorrente con la corda del P.49 fino alla partenza s. a sn - I fraz. s. dopo 4 m. a sn - II fraz. s. a circa 10 m. dal fondo a sn.
- P.15: s. di partenza (eventualmente 1 s. per rinvio)
- P.11: 2 s. di partenza a sn.
- P.14: s. di partenza in alto sopra la strettoia - I fraz. s. subito dopo la strettoia a ds.
- P.64: s. di partenza prima della strettoia, mancorrente fino al I fraz. s. subito dopo la strettoia - II fraz. s. dopo 3 m. a ds. con pendolo.
- P.14: s. di partenza sulla cengia, mancorrente fino al I fraz. su concrezione (armo con fettuccia) a 2 m. dallo s.
- P.4: (prendere il cunicolo inferiore) non armato per corda.
- P.13: corda dal P. precedente fino al I fraz., s. a sn appena partiti.
- P.16: corda dal P. precedente fino al I fraz., s. 3 m. sotto le vaschette, in mezzo.
- P.18: partenza su armo naturale (concrezione) 4 m. dall'orlo del pozzo, mancorrente fino al I fraz., s. a ds.
- P.9: corda dal P. precedente fino al I fraz., s. a sn. su uno spuntone.
- P.10: s. di partenza (mettere uno s. di fraz. sull'orlo del P.) - I fraz. su un masso dopo 5 m. (pozzo molto fangoso).
- P.6: corda dal P. precedente fino al fraz., s. subito in basso a ds.
- P.6: partenza direttamente su concrezione sopra il P. (mettete s.)

BIBLIOGRAFIA

- Astorri M., Marzolla G., 1968 - Su alcune particolari tecniche usate nella esplorazione del Pozzo del Faggeto - Notiziario del C.S.R. n. 17 dicembre '68: 23-27.
- Felici A., 1974 - Considerazioni sull'evoluzione del carsismo dei monti Lepini - Atti XII Congresso Nazionale di Speleologia S. Pellegrino Terme 1974.
- Mecchia M., 1980 - Pozzo del Faggeto - Notiziario 3 di ASR, SCR e GSCAI Roma giugno '80: 20-22.
- Ricci M., 1978 - Pozzo del Frigorillo, come e perchè - Notiziario 1 di SCR e GSCAI Roma luglio '78.
- Sbordoni V., Pedone F., 1968 - Il Pozzo del Faggeto (343 La) nei monti Lepini e la sua fauna - Rassegna Speleologica Italiana, fascicolo 3-4 settembre 1968.
- Trovato G., 1968 - La zona carsica di Supino (Frosinone) - Notiziario del C.S.R. giugno '68.

L'Abisso della Ciauchella

n. di catasto: 494 La

località: La Ciauchella, pendici del Monte Ruazzo

comune: Formia (LT), frazione: Maranola, monti Aurunci

carta IGM: F.171 IV NE Formia

long. E 1°08'31" - lat. 41°18'28" - quota ingresso 885 m

profondità: 296 m

COME SI RAGGIUNGE LA CAVITA'

Da Formia a Maranola, qui si esce dal paese per la carrozzabile che sale a metà costa i pendii del Redentore, attraversa lo sbocco di un vallone, sale con numerose svolte un nudo pendio fino ad un bivio posto sulla sella tra M.Campone e M.Lapillo (q.752 slm) proseguendo dopo circa 1 Km inizia la "strada della statua".

Al bivio seguire la strada sterrata sulla sinistra, sotto un grande muro di sostegno in cemento armato.

Tenersi a sinistra sui successivi bivii. La strada attraversa il versante nord di M. Campone, aggira la testata di un vallone, che sale da Maranola, e termina presso la fontana Acquaviva, davanti ad un rifugio abbandonato (q. 825 slm).

Da qui proseguire a piedi nella stessa direzione dell'ultimo tratto di strada, e, superati un paio di terrazzi, si entra nel bosco dove si trova la grotta (imbocco di circa 5 m di diametro).

Dal rifugio alla grotta vi sono segni di vernice piuttosto sbiaditi.

L'ESPLORAZIONE

L'Abisso della Ciauchella venne trovato nel 1967 dallo SCR. Molti degli esploratori della grotta (Maiello, Guadagnoli, Moretti, Testa, Befani, Laurenti) fondarono l'anno successivo l'ASR, per dissidi con gli altri soci del gruppo.

E' forse per questo che nulla risulta essere stato pubblicato sulle esplorazioni di questo abisso che, quando venne esplorato, era il più profondo del Lazio.

Una prima punta, il 3 settembre '67, portò l'esplorazione a -163 m alla base del pozzo Testa. La domenica successiva veniva raggiunto il fondo di un pozzo chiuso a 253 metri di profondità.

Il 17.9.67 veniva completata la discesa del Pozzo Moretti (85 m.) e raggiunto il fondo alla base del Pozzo Terminale di 23 m. a 296 metri di profondità.

q.

m

ABISSO DELLA CIAUCHELLA

rilievo: SPELEO CLUB ROMA
'67

P. verde
20 m

P. del nicchione
80 m



P. Testa
54 m

P. Maiello
25 m

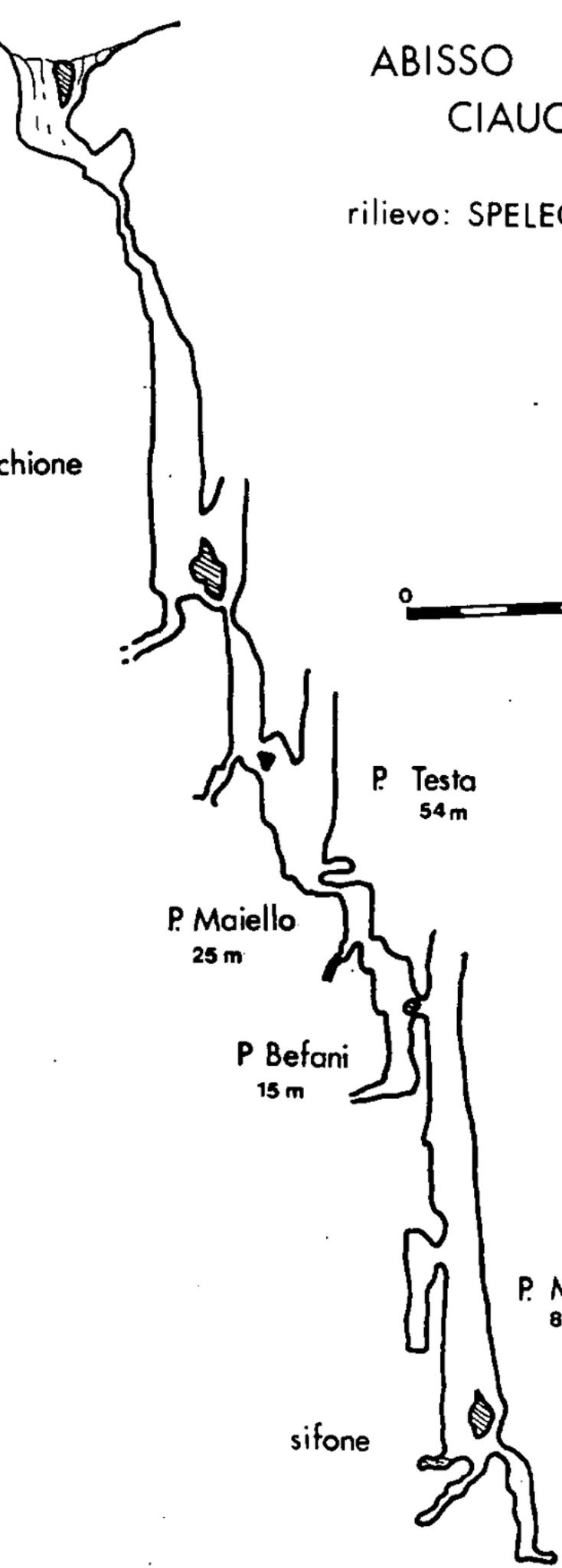
P. Befani
15 m

P. Moretti
85 m

sifone

P. terminale 23 m

-296 m



DESCRIZIONE DELLA CAVITA' (di A. Moretti)

L'antro si apre nel fitto di un bosco a 900 m. di quota. Il primo pozzo (P. verde), di 20 m., perfettamente verticale e dalle pareti ricoperte da muschio, è a pianta rettangolare di lati 2,5x6 m., il fondo è un ripido pendio costituito da terriccio e fogliame; un gradino di roccia di 2 m. da su uno scivolo che porta all'imbocco del secondo pozzo (P. del Nicchione) di 80 m.

Alla base c'è da una parte un pozzetto di 6 m. con acqua sul fondo; da un'altra c'è una strettissima fessura meandriforme.

Dopo un gradino di 1,6 m. si giunge ad un salto di 54 m., il "Pozzo Testa", che a circa 30 m. è interrotto da una cengia.

Prosegue con un salto di 10 m. alla cui base da una parte c'è un salto di 5 m., dall'altra uno stretto cunicolo verticale.

Alla base del salto, che è una cengia, c'è un'altro salto di 10 m. (questi salti costituiscono il "Pozzo Maiello" di 25 m.) con base a corona circolare, che si affaccia verticalmente su di un pozzo di circa 15 m. ("P. Befani").

Antistante la base del Pozzo Maiello vi è un occhialone che da su un altro pozzo di 85 m.: il "P. Moretti", cilindrico, molto ampio: un perfetto fuso da diametro iniziale di 7 m che va gradatamente allargandosi. Dopo 40 m. c'è una cengia a scivolo e a destra vi è una sella in parete che divide il fuso principale da uno secondario di circa 20 m.

In fondo al pozzo c'è uno stretto cunicolo tortuoso di circa 15 m. interrotto da due piccole salette; dalla parte opposta, c'è il "Pozzo Terminale" diviso da due piccolissimi terrazzini, in fondo c'è uno strettissimo cunicolo impraticabile che finisce in una vaschetta.

Antistante la base del Pozzo Moretti c'è una vasca d'acqua a pianta rettangolare, 2x3 m, cioè un sifone che raccoglie l'abbondante stillicidio del pozzo.

RIPETIZIONI

Prima ripetizione nel giugno '79 (SCR: G.Mecchia, R.Di Pardo, M.Mazzoli, D.Palozza), è naturalmente anche la prima discesa al fondo su corda. Durante la risalita avveniva un incidente: uno degli speleo cadeva per qualche metro, nel P85, a causa probabilmente di un posizionamento errato della corda. Per fortuna all'esterno vi era un buon numero di speleo e il recupero del ferito veniva effettuato velocemente.

La seconda, e per ora ultima ripetizione del fondo, dopo una punta di parziale riarmo di T.Bernabei e M.Topani, è del gennaio '83 (M.Topani, M.Mecchia, S.Continenza, L.Alviti, Delfino, E.Centioli).

La via utilizzata in queste discese non è la stessa di quella seguita dai primi esploratori: sul Pozzo Testa, dopo circa 30 m., c'è una grossa cengia; invece di continuare nel buco più grosso, battuto dall'acqua, si scende in un buco più piccolo, che, dopo qualche metro si allarga e va giù per una quarantina di metri per ricollegarsi col P.Moretti.

NUOVE ESPLORAZIONI

A parte il pozzo già descritto, probabilmente esplorato da L. Grenna nel '78:

a) Alla base del P.80, invece di prendere lo stretto meandro che conduce al P.Testa, si risale un pendio di concrezione proprio accanto al meandro. Si arriva in una saletta, si risale una parete di 6 m. fino a una finestra che da su un pozzetto (espl.: E.Giacobbe, E.Girardi '78). Il pozzo è profondo 16 m. e alla sua base, seguendo l'acqua, si supera una strettoia e ci si ritrova sul P.Testa, una decina di metri sotto l'attacco (espl.: M.Mecchia E.Petrucci, C.Collina, G.Torre 17-18.2.'80).

b) Arrivati alla base del P.80 si scendono ancora 6 m. Qui l'acqua entra in un cunicolo (accennato nel primo rilievo).

Seguendo lo stretto cunicolo, lungo una ventina di metri, si arriva ad uno slargo che dà in un profondo pozzo (espl.: F.Ardito '79). Questo si è rivelato essere il P.Moretti preso dalla volta, profondo circa 160 metri.

Il pozzo è stato disceso per una ottantina di metri fino alla congiunzione con la parte nota (espl.: M. Rattotti, L. Grenna, M. Mecchia, G.Mecchia, E.Giacobbe, 17-18 e 23-24 febb. '80)

Quindi il pozzo, che dovrebbe essere il più profondo del Lazio, non è mai stato completamente sceso.

NOTA D'ARMO

P.20: attacco su albero, mancorrente fino allo spit sull'imbocco. Fraz. subito con armo a fionda fra lo s.di partenza e l'albero dall'altra parte dell'imbocco.

P.80: 2 s. di partenza; 1 s. di fraz. 2 m. sotto; 2 s. di fraz. 8 m. sotto (dove il pozzo si allarga); 1 s. di fraz. a metà pozzo; arrivati su una grande cengia a 6 m. dal fondo, si traversa a destra entrando nel meandro stretto: la corda si fissa ad una clessidra.

P.30 circa: 3 s. di partenza con armo a fionda; s. di fraz. (cerchiati con vernice rossa) 8 m. sotto; 1 s. di fraz. quasi in fondo (segnato rosso). Al fondo del pozzo si entra nella finestra e si utilizza lo spit in alto per scendere 3 m. fino alla grande cengia.

P.45 circa: non si scende nel pozzo più largo, ma si prende quello più stretto: sopra c'è uno s. di partenza; 1 s. di fraz. a destra dove il pozzo si allarga; 2 s. di fraz. pochi metri sotto, traversando la cengia a destra.

P.85: sulla cengia si gira l'angolo e si attacca la corda ad uno spuntone segnato di rosso. Al di là dello sperone 2 s. di partenza poco più in alto dello spuntone; 1 s. di fraz. circa 50 m. sotto spostato a sinistra; 1 s. su concrezione per deviazione qualche metro sotto; scendendo sulla verticale, si arriva in una saletta nel pozzo, seguendo le frecce in nerofumo, si entra nel buco stretto e subito al di là c'è uno s. di fraz.

P.23: manca l'armo di partenza (utilizzata corda del pozzo sopra)

1 s. di fraz. a sinistra all'uscita del tratto stretto; 1 fraz. su clessidra con fettuccia molto lunga, poco sotto.

BIBLIOGRAFIA

Mecchia M., 1980 - Incidente all'Abisso della Ciauchella (giugno '79) - Notiziario 3 di ASR, SCR e GSCAI Roma giugno '80: 38-39.

Moretti A., 1967 - Relazione sull'Abisso della Ciauchella - Inedita - Archivio del CRdS

L'Abisso Consolini

n. di catasto: 310 La

altre denominazioni: Ouso Cerasolo

località: Cerasolo, Cima Cerasolo, Monte Semprevisa

comune: Carpineto Romano (RM), monti Lepini

carta IGM: F.159 IV SE Roccagorga

coord. UTM 33 T UG 42750265

long. E 0°39'40" - lat. 41°33'27" - quota ingresso 1360 m.

profondità: 238 m

sviluppo spaziale: circa 500 m.

COME SI RAGGIUNGE LA CAVITA'

Dall'autostrada Roma-Napoli uscire a Collesferro e raggiungere Carpineto Romano. Nel paese prendere la strada a destra (con cartello segnaletico giallo: Abisso Consolini) per Pian della Faggetta. Qui si sale per la strada a destra, asfaltata il primo tratto poi bianca, per circa 3 Km. Subito dopo un tornante sulla destra si parcheggia la macchina in una piccola cava sulla sinistra.

Si sale sulla destra della cava lungo un canalone, segnato a vernice ERD, fino ad arrivare in cresta e da qui, sempre seguendo i segni, verso destra fino a Pian dell'Erdigheta.

Continuare lungo il piano fino all'ultimo canalone a destra e salirlo. Appena raggiunti gli alberi si trova il pozzo.

L'ESPLORAZIONE

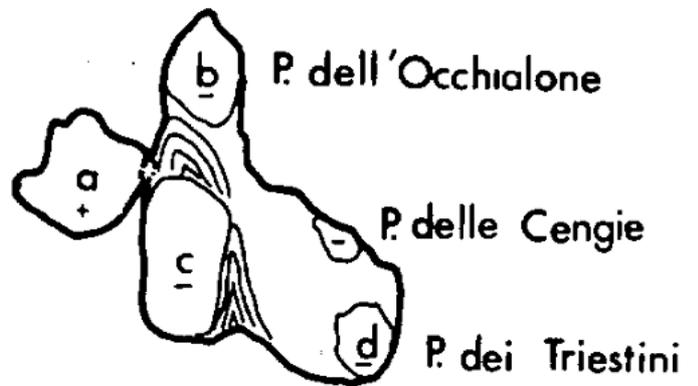
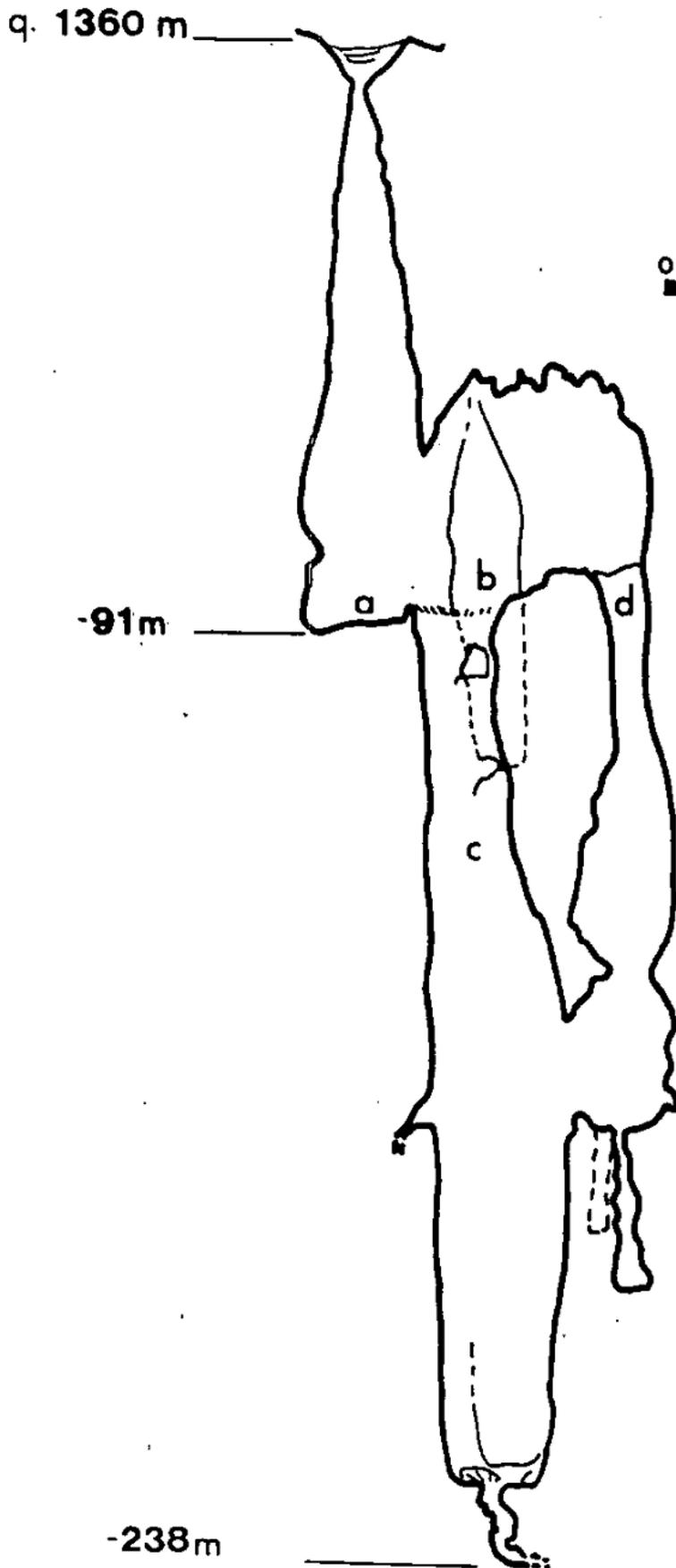
L'Abisso Consolini fu scoperto su indicazione di pastori dal Gruppo Grotte Roma, nel '60, che scendeva il primo pozzo di 91 m.

Il 7-8 gennaio '61, in occasione della fusione del GGR con lo SCR, veniva nuovamente sceso il primo pozzo e accertata la prosecuzione oltre un finestrone.

La grotta veniva intitolata a Franco Consolini, fondatore del GGR. Durante la spedizione dei giorni 1-4 aprile, viene raggiunta la "Cengia Monaci", dopo 80 m di discesa nel nuovo grande poz-

ABISSO CONSOLINI

rilievo: SPELEO CLUB ROMA
'62



nord



zo. Vengono anche scoperti alcuni pozzi paralleli.

Il campo estivo dello Speleo Club Roma nell'agosto del '61, conclude le esplorazioni al Consolini.

Dopo un tentativo fallito di usare un verricello nel I pozzo, questo viene disceso a corda doppia.

Il 24.8.61 il fondo è raggiunto (G. Stampacchia e R. Trigila, con Pasquini e Biardi in sicura alla Cengia Monaci): alla base del pozzo di 133 m. c'è un vasto ambiente la cui base è costituita da massi di crollo, fra i quali si possono scendere altri 14 m. di stretti cunicoli, fino all'impraticabilità. Viene anche accertata la comunicazione della fessura dietro la Cengia Monaci con il fondo del P.133.

Il giorno seguente Befani e Nolasco, con Fernandez e Alberta Felici in sicura alla cengia, eseguono la campionatura ed il rilievo del fondo.

Nei giorni successivi vengono esplorati i pozzi paralleli: P. dell'Occhialone, di 25 m. (espl.: Bellecci), il P. delle Cengie (espl.: Trigila), che dopo 30 m. sbuca nel "P. dei Dodici Secondi" o "P. Trieste" di 75 m. (espl.: Turco e Biardi della SASN Trieste) che è collegato con il P.133 tramite una grande finestra.

Alla sua base partono altre due prosecuzioni: a sinistra un pozzo di 12 m. (espl.: Turco) e a destra con un certo sviluppo orizzontale e piccoli salti e cunicoli terminanti in una cavernetta tramite un salto di 12 m. (distlivello totale 30 m., espl.: Trigila e Biardi).

LE RIPETIZIONI

Le ripetizioni sono molto numerose. Su scale, per raggiungere il fondo, è stato sceso il P.133; su corda si è invece utilizzato l'armo più avanti descritto, scendendo nel P. dell'Occhialone.

La prima ripetizione a noi nota è quella del 19.3.'69 (G. Pasquini, R. Testa, F. Carosone, M. Sagnotti, A. Felici, L. Ripari, A. Antonelli, A.M. Latini, C. Giudici, E. Kurschinski, P. Bianchetti, F. Chiarantini, dello SCR).

Quindi nel '71 e nel '76 (SCR), nel '77 R. Menotti (ASR) e M. Bianchetti (Trieste), nel '78 la prima su sola corda (GSCAI Roma) quindi un'altra decina di ripetizioni.

NUOVE ESPLORAZIONI

a) Nella sala alla base del secondo pozzo, la grotta sembra continuare oltre due strettoie, poste una a pochi metri sopra la altra, lungo una stessa frattura. Quella superiore è di dimensioni troppo ridotte, quella inferiore è stata in parte superata da S. Gozzano ('82), che ha percorso il cunicolo per qualche metro arrestandosi davanti a un ulteriore restringimento difficilmente allargabile data la posizione molto scomoda. Al di là il lancio del sasso fa pensare ad ambienti più larghi.

b) Alla base del secondo pozzo, sopra i cunicoli che portano al fondo, si nota un finestrone a una trentina di metri da terra.

M. Topani ha risalito una dozzina di metri (corda fissa la-

sciata sul posto. Dal punto raggiunto sembra di capire che si tratta del fondo chiuso di un fuso parallelo, senza prosecuzioni in basso.

c) A 20-30 metri di distanza dall'imbocco, alla stessa quota, Rinaldo (8.'81) ha "aperto" un nuovo buco, il cui imbocco ora è largo circa un metro. Si tratta di un pozzo di crollo profondo 10-15 metri, chiuso da frana.

NOTA D'ARMO (di S. Gozzano)

I pozzo (90 m): Attacco all'albero sull'imbocco, 2 s. di fraz. 10 m. sotto.

II pozzo (133 m.): Salire 3 m. su cornice (s. in basso, s. sul bordo), da qui si potrebbe scendere verticalmente fino alla base del pozzo, però non è interamente armato per sola corda. Altrimenti si può traversare il pozzo alla sommità e scendere in un pozzo parallelo, P. dell'Occhialone, armato: traversare a destra per 4 m.

Inizio pozzo laterale: 2 s. di attacco, 1 s. a sn a -15 m., 1 s. a ds a -25 m., traversare a sn senza scendere in fondo al pozzo.

II pozzo: 2 s. di attacco (sn e ds sopra fessura) fraz.: 1 s. a -3 m. sulla ds, 2 s. a -20 m. sulla ds, 1 clessidra a 10 m. dal fondo.

BIBLIOGRAFIA

Befani G., 1963 - L'Abisso Consolini nei monti Lepini - Atti del V congresso Speleologi Italia Centro-meridionale: Terracina '63.

Felici A., 1974 - Considerazioni sull'evoluzione del carsismo sui monti Lepini - Atti XII Congresso Nazionale di Speleologia S. Pellegrino Terme, 1974.

Felici A., 1978 - Il carsismo nei monti Lepini (Lazio). Il territorio di Carpineto Romano - Notiziario del CSR anno XXI n. 2 dic. '76 anno XXII giu.-dic. '77: 3-230 (70-73)

Felici A., Sagnotti M., 1970 - Attività sociale 1969 - Notiziario SCR '69: 8.

Pasquini G., 1961 - Relazione sull'esplorazione dell'Abisso Consolini effettuate nei giorni 1-4 aprile 1961 - Inedita - Archivio del CRdS.

Pasquini G., Trigita R., 1961 - Relazioni e O.d.G. Campo estivo '61 - Inedite - Archivio del CRdS.

L'Abisso La Vettica

altre denominazioni: Lu Sprefunno; Pozzo di Fontana della Croce
località: Fontana della Croce, pendici NNE del Monte Caruso, distanza m. 240 in direzione N 27°30' E dalla fontana
comune: Castro dei Volsci (FR), monti Ausoni
carta IGM: F.159 II NE Vallecorsa
coord. UTM UF 70469416
long. 0°59'50" E - lat. 41°28'36" - quota ingresso 685 m
profondità: 190 m

COME SI RAGGIUNGE LA CAVITA'

Lasciando l'autostrada Roma-Napoli all'uscita di Frosinone si raggiunge Ceccano, quindi prima di entrare a Castro dei Volsci, si prende il bivio per Pastena.

Al Km 3,5, sulla destra, vi è una strada in terra di recente costruzione (necessario il fuoristrada) che finisce all'ingresso dell'abisso.

Gli imbocchi hanno dimensioni: 4 m. circa di diametro il maggiore, e circa 2x3 m. il minore (allargato artificialmente per la installazione di tubi per la presa dell'acqua, che scendono pochi metri fino a captare un torrentello sotterraneo).

Per arrivare a piedi, si può seguire l'itinerario precedente, di notevole dislivello, oppure si può proseguire fino a Castro dei Volsci dove alla prima piazzetta, con il monumento ai caduti, si lasciano le macchine. Si prende la strada bianca che porta a Fontana della Croce (l'unica strada bianca che sale) e seguendola si raggiunge la strada in terra, poco oltre la fontana, e quindi l'abisso (un pò meno di 2 ore di cammino).

L'ESPLORAZIONE E LE RIPETIZIONI

La discesa del primo grande pozzo (142 m.) fu tentata già nel 1927 e poi nel '30 da Datti, Franchetti e Pietromarchi del C.S.R.

L'esplorazione completa dell'abisso è del '53, sempre ad opera del C.R.S. (M.Astorri, A.Baldieri, I.Bertolani, E.Callori, M.Cerruti, C.Franchetti, G.Lepri, F.Patrizi, S.Patrizi, G.Pighetti, V.Rossi Marcelli, E.Spicaglia, F.Zanera).

Il 25 agosto 1953 il primo uomo scende nella Vettica. Da due giorni si stanno portando materiali all'imbocco, predisponendo il campo e montando il castello per la discesa con l'argano, con cavo d'acciaio di assicurazione, vengono calate anche le normali scale di corda. Nella discesa verrà posto il cavo telefonico, collegato al caschetto da pilota completo di laringofono e telecuffia.

La discesa è veloce ma interrotta a -70 e a -100 da grovigli di scale, quindi lo speleologo risale. Il giorno dopo viene sceso il P.142 fino al fondo. Segue un pozzo franoso, che sceso ri-

q. 685 m



ABISSO LA VETTICA

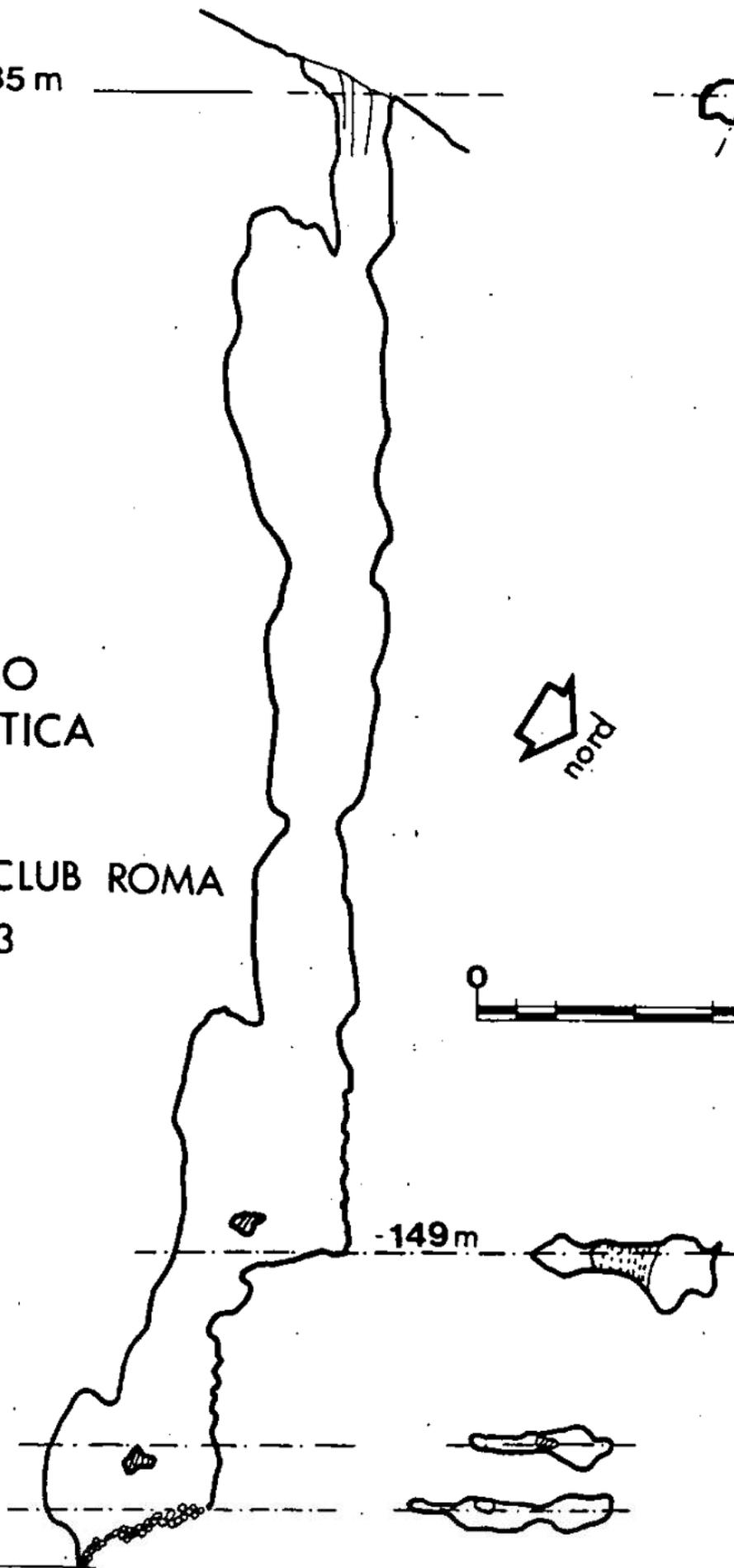
rilievo:

SPELEO CLUB ROMA
'63



-190 m

-149 m



sulta essere di 66 m. In fondo al pozzo: "... un diverticolo al livello della base immette in una fessura dove, con mezzi propri, si cala (lo speleologo) ed ivi è constatata la fine della voragine." (dalla relazione di E. Spicaglia, 1953). Non è molto chiaro se la fessura finale, che da quel rilievo risulta di 15 m. di dislivello, è stata scesa completamente dall'esploratore.

Quando l'abisso venne ripetuto nel '63 dallo S.C.R. (discesa a mezzo verricello del I pozzo) venne rifatto il rilievo: il primo pozzo risulta di 149 m., il secondo pozzo di 33 m. (la metà rispetto a 10 anni prima) e la fessura finale non fu nemmeno presa in considerazione (G. Pasquini, B. Camponeschi, J. Mascia, M. Monaci, F. Nolasco, G. Saiza, L. Valerio, Casciano 17-18 marzo '63).

Quindi il fondo sarebbe a 190 m. di profondità e non a 223 m. Nel '71 il CNSASS interviene per recuperare il corpo di un uomo che si è suicidato gettandosi nel pozzo.

Successivamente l'abisso viene riarmato per sola corda, ma è solo nel maggio dell'83 che viene nuovamente raggiunto il fondo, da una squadra del CRdS (F. Donati, P. Blasetti, E. Pietrosanti 15 maggio '83). Si fermano sopra la fessura finale, che viene giudicata non superabile. Viene confermato che il II pozzo non è di 66 m. ma molto meno.

Nel 1981 il Circolo Speleologico Esperiano aveva studiato la possibilità di captazione dell'acqua, per uso civico, di una falda superficiale a circa 2 metri di profondità all'interno della grotta; forse nell'occasione era stato ripetuto il fondo.

Nuove esplorazioni non ne sono state fatte.

NOTA D'ARMO (di F. Donati)

I pozzo: (149 m.) 3 s. di partenza.

fraz.: s. a -5, s. a -10, s. a -30 con cordino,
s. a -100. Tutti sulla verticale.

II pozzo: (33 m.) 2 s. di partenza.

fraz.: s. a -5 tutto a sinistra dopo lo scivolo,
s. a -10 tutto a ds.

BIBLIOGRAFIA

Circolo Speleologico Esperiano, 1982 - Relazione esplorativa sull'Abisso "La Vettica" - La Ciauca voce del CSE Agosto 1982 n.3: 4

V Gruppo CNSADS, 1972 - Incidenti segnalati nel 1971: interventi del V Gruppo - Bollettino CNSADS n. 1: 42-43.

Segre A.G., 1948 - Il fenomeno carsico e la speleologia nel Lazio - Istituto di Geografia dell'Università di Roma, serie A n.7: 96.

Speleo Club Roma, 1964 - Attività 1963: Lazio - Notiziario S.C.R. '63: copertina, 6.

Spicaglia E., 1954 - Esplorazione dell'Abisso "La Vettica" - Notiziario del C.S.R. '54.

VECCHI BUCHI, NUOVE ESPLORAZIONI

di Andrea Bonucci

1) POZZO DELLA NEVE

Brevemente, in chiusura di Notiziario, qualcosa sulle ultime esplorazioni.

Dopo aver approfondito l'ormai leggendario "FdN" portandolo a circa -860 m. nel 1982, fermati da un'infernale strettoia oltre la quale purtroppo non si sa che cosa accada, gli speleo romani si son dedicati quest'autunno a "spulciare" qualche diramazione secondaria.

In particolare sono stati esplorati due rami in risalita, o, meglio, in sali-scendi.

Il primo è la prosecuzione della "Diramazione delle Foglie", che inizia (guardando il fondo) a destra della galleria principale a circa -300, dopo il Grande Scivolo. Una galleria in lieve risalita porta alla base di un ampio camino di 25 mt. Alla sommità di questo camino (risalito in artificiale) gli esploratori hanno proseguito per una stretta diaclasi che dava accesso ad una serie di salti, di cui l'ultimo terminante in un lago molto profondo. Veniva parzialmente risalita la diramazione immediatamente superiore al camino da 25. Il Ramo delle Foglie si sviluppa per circa 300 mt. in direzione Sud; il distivello, dalla sommità del 25, è di 170 mt; il tutto in ambienti generalmente stretti e disagiati.

Il secondo ramo, chiamato "Ramo dei Sifoni", parte sempre con una diaclasi orientata a Sud (grosso modo in direzione perpendicolare alla galleria principale), sempre sulla destra, a -350 mt circa di quota. Solita risalita di una ventina di metri, alla sommità della quale si può ammirare una bellissima eccentrica, poi si prosegue in diaclasi per una cinquantina di metri di allegra opposizione, quindi altri 100 mt di meandro in sali-scendi fino a degli ambienti dove l'assoluta mancanza di ventilazione e la sospetta presenza di anidride carbonica o ossido di carbonio hanno creato qualche problema. L'esplorazione è ferma lungo una poco attraente risalita.

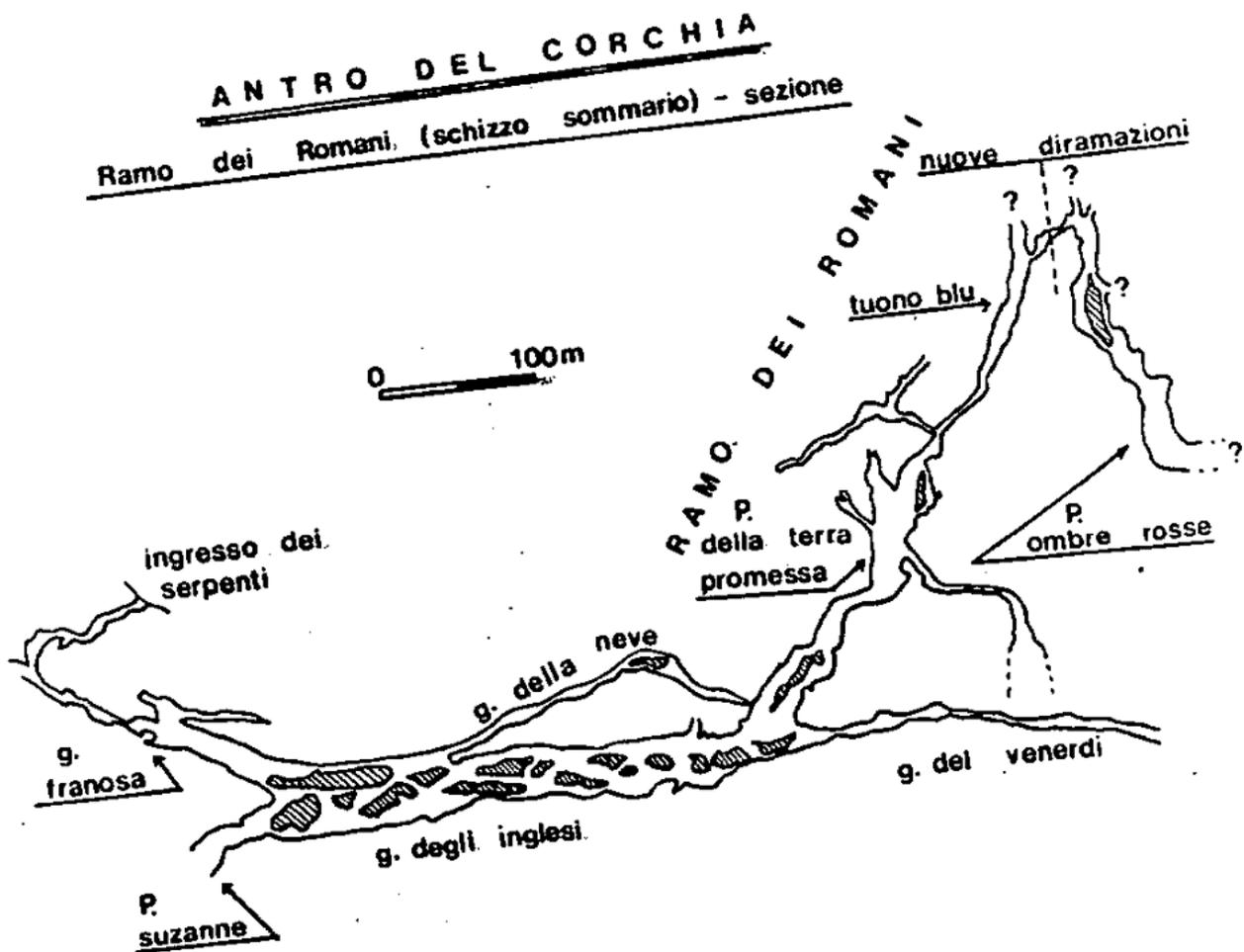
2) ANTRO DEL CORCHIA, Ramo dei Romani

A metà dicembre, l'attività si è chiusa in bellezza con l'ennesimo pellegrinaggio al Ramo dei Romani, sempre da parte del gruppettazzo dei Romani del Ramo.

Eravamo rimasti fermi, a giugno di quest'anno, se non erro, alla sommità del P.70 (vedi rilievo, Tuono Blù) con una risalita da completare da un lato, ed orrende strettoie che promettevano l'accesso a salti in discesa dall'altro. Il tutto a quota +350 circa di un ramo, per chi non lo sapesse, risalito quasi completamente in artificiale a partire dalla Galleria degli Inglesi.

E' stata effettuata parte della risalita da parte di una squadra, mentre l'altra, superate le strettoie, riusciva (finalmente a scendere per oltre 120 mt. di ampi pozzi fino a fermarsi, per mancanza di corda, sopra una promettente galleria.

Speriamo di festeggiare, in alto o in basso, qualcosa la prossima volta uffa!



.... con Attila alle porte

di Federico Donati

Prologo

Se qualcuno mi avesse predetto che su questo bollettino avrei scritto un articolo sulla protezione dell'ambiente, probabilmente gli avrei fatto una pernacchia. Infatti, a mio avviso, delle innumerevoli tematiche che ruotano intorno alla speleologia, questa era una delle meno interessanti; pensavo che tutti dessero per scontato che anno dopo anno la speculazione potesse erodere lembi del territorio montano, e che le denunce lasciassero il tempo che trovavano. Questo atteggiamento, qualunquistico quel tanto che ti permette di ingoiare bocconi amari purchè in modica quantità, ora non regge più. Quando le ruspe ti arrivano addosso devi prendere posizione, e non sfumata, ma chiara e netta: SI o NO.

Siccome ho scelto NO, lancia in resta, briglia sciolta, e avanti, contro i mulini a vento.

Atto primo

Sull'ultimo bollettino (ottobre '82) c'è un bel articolo sul carsismo dei monti Simbruini, in cui si parlava dell'Altopiano di Campaegli, posto incantevole e con tanti buchi, peccato ci fossero quelle 5-6 villette lungo la strada che lo collega con Cervara di Roma. Forse aiutate dal clima mite e dal terreno fertile, quelle villette hanno proliferato, e ora minacciano direttamente uno dei posti più belli del fantomatico Parco Naturale dei Simbruini, ectoplasma vagante che si dissolve appena entra in competizione contro i palazzinari e i solerti amministratori locali.

Atto secondo

Una delle grotte laziali meno frequentata è sicuramente l'Abisso La Vettica, dal grande pozzo iniziale di 149 m.; dalla sua scoperta (negli anni '20) ad oggi, solo tre volte è stata discesa fino al fondo. A margine dell'ultima, da me effettuata la scorsa estate, vorrei segnalare un piccolo particolare: l'abisso ha due ingressi, uno largo, dove ci si cala, e uno, distante qualche metro, che fino a poco tempo fa era solo un buchetto triangolare a mala pena agibile. Ora di questo ingresso non resta più nulla: hanno pensato bene di sfruttarlo per captare una vena d'acqua (la portata è veramente ridicola: forse serve solo per alimentare lo sciaquone del cesso di qualche signorotto locale).

Per ottenere questo bel risultato, si sono presi il disturbo (ben renumerato suppongo) di costruire ben 7 Km di strada, con relativa strage di faggi, allargare con cariche e ruspe l'ingresso secondario, che ora è grande quanto il principato, sistemare le

tubazioni e recintare il tutto. Che gente i nostri amministratori non so se ammirarne di più la fantasia o la voracità.

Epilogo

Comunque, come dice il proverbio, "cosa fatta capo ha" quindi ritengo improbabile che i responsabili dello scempio di Campaegli, con la giunta comunale di Camerata Nuova in prima fila, decidano di demolire le villette, come d'altronde è altrettanto difficile che i cercatori d'acqua smantellino recinto e tubazioni; a proposito di quest'ultime, a lume di naso vanno verso Pastena, località già famosa per la turisticizzazione (con relativi danni) di un inghiottitoio situato nel suo territorio.

E con questo ultimo accenno spero di aver messo il dito sulla piaga; senza farla troppo lunga, tutti sappiamo quale giro di soldi o di clientele ci sia dietro ogni grotta turistica: assegnazione di progetto, appalto dei lavori, assunzione di guide e guardiani ecc.....

E' di questi giorni la triste notizia che, grazie ai burocrati della Regione Lazio (sguinzagliati dai loro colleghi del comune di Bellegra), anche la Grotta dell'Arco ha i mesi contati.

Questa grotta, agli occhi di qualsiasi speleologo, ha poche attrattive, ma ciò non è bastato a salvarla. La Grotta dell'Arco è una risorgenza lunga circa 1 Km., fangosa, bagnata, con rare concrezioni; purtroppo, a causa delle sue grandi dimensioni, risulta di facile percorribilità. Grazie a quest'ultima caratteristica già è meta di forme di boy-scout, che asportano quel che possono, e il rimanente lo imbrattano con scritte e madonname assortite; ora gli daranno il colpo di grazia con cemento e illuminazione artificiale.

Ma non prendiamocela troppo, sono burocrati e speculatori, ma che vuoi farci, ti saresti mai aspettato qualcosa di buono da tipi simili? Che ne sanno della nostra passione o del delicato equilibrio ambientale di una grotta? A loro preme di far soldi, come anche a qualche speleologo di mia conoscenza.

Non voglio fare il moralista, ognuno faccia i conti con la propria avidità, ma il fatto che sia un collega a redigere il progetto di deturpazione non mi è andato proprio giù. Boia di una miseria, possibile che tutte le volte che vogliono rovinare una grotta trovino sempre uno speleologo pronto a dare una mano?

E allora a che serve mettere nello statuto un articolo che impegna i soci di un qualsiasi gruppo a rispettare l'ambiente ipogeo? Serve forse per prenderci per i fondelli (eufemismo NdA)?

Ritornando al concreto, mi ha fatto un pò male scoprire che le esperienze di anni, portate avanti in comune, scompaiano davanti a una manciatella di milioni, ma che vuoi farci, ognuno ha il suo prezzo, vero Laura?

Risposta ad un...epilogo

di Laura Bortolani

Ritengo l'intervento di Federico Donati viziato dalla mancanza della minima conoscenza sull'argomento, e pertanto una grossa dimostrazione di superficialità: nel parlar mate di persone che si conoscono da anni la superficialità non può non deve esistere.

Prima di scrivere, sarebbe bastato chiedere alla sottoscritta in che termini era la questione, termini che approfitto dell'occasione per rendere pubblici.

Nei mesi scorsi due architetti sono stati incaricati dalla Provincia di Roma, in accordo con il Comune di Bellegra, di organizzare una mostra-dibattito in cui presentare ed illustrare (soprattutto alla popolazione di Bellegra) un piano per una futura apertura al pubblico della Grotta dell'Arco (Comune di Bellegra, Roma) con relativa valorizzazione dell'area circostante (NB: non si tratta di un progetto esecutivo). Tali architetti hanno richiesto una mia consulenza professionale di natura geologica sull'area carsica di Bellegra. Ci mancherebbe altro che uno non possa esercitare la propria professione perchè si tratta di una grotta che si vuole turisticizzare!

Tra l'altro ritengo fondamentale il ruolo dello speleologo, unico a conoscere realmente il mondo sotterraneo ed eventualmente a possedere le capacità per valorizzarlo in funzione della visita di persone comuni.

Mi sembra fondamentale, ripeto, che lo speleologo, una volta che gli Amministratori siano intenzionati ad attrezzare turisticamente una grotta, intervenga per quanto gli sia consentito ad indirizzare nella giusta direzione l'opera.

Nel caso di Bellegra, non sono stata certo io a proporre la turisticizzazione, ma una volta interpellata e messa di fronte al fatto compiuto, è stato ovvio e naturale (e lo rifarei 1000 volte) fornire una consulenza. Consulenza vuol dire proporre di non fare passerelle ma di lasciare il pavimento come è, e predisporre stivali impermeabili per i turisti, vuol dire fare un impianto di illuminazione razionale e che sia in funzione il meno possibile, vuol dire costruire passerelle (costituite da griglie metalliche) solo dove è indispensabile, e tante altre cose che esempi sbaragliati di grandi grotte turistiche ci hanno insegnato. Oppure era meglio lasciare agli Amministratori il compito di costruire un'unica gigantesca passerella di cemento, distruggendo tutto ciò che si trova sul cammino?

Rendere Bellegra turistica (un turismo praticamente scolastico e didattico) vuol dire realmente valorizzare un fenomeno car-

sico che, per la sua facile accessibilità, è degradato dai frequentatori di questi decenni (speleologi, scout, curiosi e così via), diffondere una cultura diversa tra la gente del luogo e in generale nella nostra regione (come sta facendo Pastena, un buon esempio di turisticizzazione razionale di una cavità che non ha molto alterato l'habitat originario), creare nuovi posti di lavoro. E si perchè, caro Federico, i 10-15 giovani del Comune di Bellegra a cui si prospetta (forse) un posto fisso, non credo siano d'accordo sul fatto che a Bellegra ci vada solo tu ogni tre anni, a scarburare.

Inoltre non concordo assolutamente col parere di Donati per cui le grotte sono patrimonio esclusivo degli speleologi, e solo loro hanno il diritto di vederle e di lasciarci il carburo (come facciamo tutti noi) e immondizie varie.

Se ne esiste la possibilità, anche la gente normale ha diritto a vedere le grotte. Soprattutto quando si tratta di cavità in cui non si debba stravolgere l'aspetto originario a causa della facilità di accesso, come nel caso di Bellegra.

Non concordo neanche con l'idea che tale grotta non abbia attrattive perchè con poche concrezioni, fangosa e bagnata.

Non sono così l'80% delle grotte che conosciamo? Ma non per questo hanno del fascino in meno, anzi sono meno monotone di quelle super-concrezionate, che i turisti sono abituati a visitare, proprio perchè si può assistere allo scorrere delle acque che la attraversano e che le hanno modellate in cento forme differenti.

E' ovvio che rendere turistica una grotta pone una serie di problemi, quali lo sfruttamento economico, la deturpazione, l'incapacità e l'ignoranza che nel settore hanno mostrato molti Amministratori in alcuni famosi casi di turisticizzazione ipogea, ma proprio per questo è fondamentale, come già detto, il ruolo di uno speleologo.

Ci sarebbe molto da dire, ma la polemica in questi termini mi pare idiota. Come mi pare assurdo, dopo aver sostenuto finora solo delle spese (per trasporto, materiale fotografico, ecc..) di sentir parlare di gruzzolo di milioni che ho intascato. Magari!

Eppure forse è giusto farsi pagare quando si tratta di lavoro!

De: « zozzonis »

di Andrea Bonucci

Sul numero 9 di "Speleologia", il Presidente della SSI, Vittorio Castellani, affronta con ampiezza di argomentazioni uno dei tanti punti dolenti dell'assalto umano alla natura, anche se non il maggiore: quello delle grotte attrezzate per i turisti.

Avevo in animo di intervenire sull'argomento sulla rivista stessa, ma un articolo che appare su questo Notiziario, per la carica a testa bassa contro tutto e tutti che lo caratterizza (l'articolo, non il Notiziario ...) mi spinge ad affrontare qui, se pure in modo sommario, alcuni aspetti della questione.

Tralascio, trovandomi d'accordo, i passi dell'articolo che riguardano le distruzioni ingiustificabili dell'ambiente "sopra" e "sotto", dovute che siano ad ignoranza, insensibilità od occasione di accumulare denaro e/o voti. Mi interessa di più invece l'ultima parte dell'intervento, riguardante la Grotta dell'Arco di Bellegra; questo perchè l'autore sembra non fare gran differenza, a giudicare dal risentimento espresso, tra l'inquinamento e lo scempio in generale delle grotte e il fatto di attrezzarle per i turisti, indipendentemente dal come e dal perchè.

Se ho capito bene, in questo si trova su posizioni alquanto diverse da quelle espresse da Castellani, il quale auspica essenzialmente più intelligenza nella divulgazione, in senso lato, del fenomeno carsico.

Su un punto, per principio, sono d'accordo con Federico: le grotte dovrebbero "appartenere" a chi se le conquista con le proprie forze, anche perchè una grotta illuminata a giorno ed attrezzata con opere che ne distruggono buona parte dalla naturale conformazione, con tanto di cicerone e folklore umano vario a passeggio, non è più una grotta, è un baraccone.

Tuttavia penso anche che la maggior parte delle grotte attrezzate o attrezzabili sarebbero comunque facile preda dei vandali; il fatto quindi che esse vengano rese accessibili ai turisti (con le precauzioni auspiccate da Castellani) sarebbero dunque danno accettabile e potrebbe servire forse a sensibilizzare, attraverso la conoscenza diretta di tale patrimonio, quella coscienza comune che è indispensabile alleato di questa battaglia.

Nonostante tutto, non possiamo, nei fatti, vivere solo a modo nostro; e per quanto si possa dissentire con chi promuove tali iniziative o con chi, come la speleologa che ha accettato di eseguire uno studio geologico per il progetto riguardante Bellegra, vi si accordi in qualche modo, ritengo che non sia giusto, e soprattutto utile, andare oltre un pacato e ragionato dissenso.

E' già tanto che lo studio sia stato commissionato ad uno di noi. Ma il punto che mi sta più a cuore, e che paradossalmente accomuna il testo di Castellani a quello di Donati, è che si evi-

ta in entrambi i casi di nominare proprio la piaga più purulenta delle grotte: gli speleologi stessi.

Sono essi, troppo sovente, e non altri, i peggiori nemici delle grotte; di quelle "vere", non accessibili né oggi né mai, speriamo, ai turisti: devastate con scritte, disegni osceni, scarburate, pile esaurite, scatolame, merda con contorno di carta igienica anche sulle concrezioni. E' ipocrita applaudire le scene del bel documentario di Thieme "Ultra Limina", dove gli speleologi si portano via il carburante usato in buste di plastica. La realtà constatabile a tutti è che non solo il carburante, ma pure le buste vengono abbandonate sul posto.

Sarebbe più utile, anche se non sufficiente, che noi per primi, con umiltà e senza illusioni, dessimo l'esempio, a chi è in grotta con noi, piuttosto che inveire forse per scaricarci un po' la coscienza o sfogare la stizza verso chi frequenta il "nostro" mondo senza fatica.

Sono certo che Federico (hony soit qui mal y pense) non ha bisogno di simili esortazioni: troppo amore per la natura, infatti, mostra con le sue parole.

LOZZAR

IL TERRIBILE...

di Enrico Conti

Amici vicini e lontani, per dirlo come Nunzio Filogamo, ecco la terza e penultima puntata di Lozzar.

L'eco delle gesta del nostro eroe è giunta, per quanto ne so, a Catania, a sud, e a Reggio Emilia, a nord.

In tali luoghi, mi si riferisce, vi sono molteplici speleologi "ansiosi" di sapere come va a finire.

Posso anticipare che nel prossimo numero del Notiziario l'avventura, che tanti cuori grossi e pelosi ha fatto palpitare, avrà il suo epilogo.

Ora come ora, il consiglio che mi permetto di darvi è il seguente:

servitevi un drink e servitelo alla vostra compagna (o compagno!), dopodiché tentate un qualche approccio fattivo.

Se, nonostante i vostri sforzi, non c'è niente da fare, accendete la TV e se anche questo tentativo di provare godimento non riesce allora leggete Lozzar: qualunque sia l'effetto che vi fa, subito dopo, potrete sempre affrontare il partner con l'aggressività e la capacità di persuasione che all'inizio vi era mancata.

Se nonostante tutto non riuscite a divertirvi andate pure in grotta, perché a questo punto non vi resta altro da fare.

Saluti a chiappe serrate.



UH! EH?... GUARDA CHI SI VEDE! CANNARA.. FAI SEMPRE LO STUPRATORE?

IN TVENO? MA TI PAVE? NO, HO DECISO DI CAMBIARME AVIA, MA NON HO ANCOVA LE IDEE MOLTO CHIAVE SUL DA FAVSI...

TI FACCO UNA PROPOSTA CHE TOCCHERA' LE CORDE DELLA TUA SEUSIBILITA'

TE HIO CUOVE E' COKE UN VIOLON-CELLO, PARLA!

BENE AMICO MIO!

BUZZ BUZZ BUZZ BUZZ BUZZ... E LE DONNE DEGLI SPELEOLOGHI... PENSA CHE... BUZZ BUZZ BUZZ... ALLORA CI STAI?

SH! (BEH! PEVO!) (UH! IH! IH!) D'ACCORDO

MEZZ'ORA PIU' TARDI....



DLIN DLON

STAZIONE DI FERRATO DI VICO, GURBEO COSTACCIANO, CNS, VAL DI RANCO, SIBIUO' ecc.

VEDIAMO UN PO' SE ZI SON' DEI DURI! CHE ZERCAN ROGNA?!

C'ISO NO DEI PEZZENTI IN CEVCA DI VOGNE GUA' FUOVI!

MHA!... TU TIRA FUORI LA FIONDA CHE FACCIAMO UN BELL'ASSALTO!

NON TI SI PUO' MAI DIV DI NO.



BEUN!

DIO FALOO!

RHAAA!!!

G'VOAU!

MI TE DAGO...



..PER I MISTERIOSI ASSALITORI SI METTE MALE...

SORBOLE!

CRISK!

STROK!

BELIN!

AAARGH!

CRROOK!

NOOOO!

GROOAR!

UNPIHH!

PRONTO. COCCHINO.. PASSAMI LO STUDIO PARTICOLARE DI F.S.

MARIA VEREA!

NE DEB FURNE QUOVA TVE!

SBRIGATE CAUNNA CHE QUI TRA UN PO' ARRIVA LA POLIZIA FERROVIARIA

MO' BRISTO... UN PO' DI PIETA' DIO BOHO!

E CHI E' STO FREGNO?

MI AVETE SFASSIATO TUTTI I RAGAZZI... PARESO

TOH! IL CAPO DEI BIFOLCHI!

GROON!

EX SPELEOLOGO? PREGO!

AURELIO

SENTI! SENTI! E COME TI CHIAMI QUATT'ORANTE EH?

BEH, SE NON VIENI CON NOI TI MOSTRO I SEMIASSI!

A MONTE CUOCO!

EHM, DOVE SI VA'?

EH! LA LA... E I MIEI AMICI?

CI PENSA IL CARRO ATTREZZI!

AH' BEH! AMORA ACCETTO!

ANDIAMO VA! A CAUNNA ATTACCA UN PEZZO DI CORDINO AL CARRIOLO E VIA....

GRR! PENSACI TU CAUNNA!

!EH! CE' UNO SPIONE LAGGIU NELLA CABINA TELEFONICA!

OH! BELINA OH! BELIN!

PSIT-PSIT PSIT PSIT... OKAY COCCHINO!

TWO... ONE... FIRE!

ESEGUO SUB....

CRISK

COSTACCIARO 5 OTTOBRE 19...



AT-TENTI!

CACCIATORI DI MONTE CUCCO!
L'ADDESTRAMENTO DA VOI APPENA ULTIMATO CON I NUOVI FUCILI-ESTROSORI BROWNING-PETEL NON E' INSERITO IN UN PROGRAMMA DI AGGIORNAMENTO STANDARD MA....



...NON POSSIAMO LIMITARCI A DIFENDERE I SEGRETI DELLA "NOSTRA GROTTA" MENTRE NEL RESTO DEL GLOBO, NONOSTANTE I DIVIETI E LE SANZIONI, CHIUNQUE PUO' VIOLARE ABISSI E RACCONTARLO IN GIRO, PROVOCANDOCI UN NOTEVOLE IMBARAZZO NELLE SCELTE POLITICHE



ED E' DESIDERIO DELLA REGIONE UMBRA NOLCHE NOSTRO PRECISO DOVERE PORRE FINE A QUESTO SCENCIO ASSOMENDO DA SOBITO LA "PROTEZIONE ATTIVA!"

URRANI!

...INTANTO "QUALCHE KILOMETRO" PIU' A SUD....

..NO' ERA PROPRIO NECESSARIO UCCIDERE ANCHE IL GUTANNO OLTRE ALLA GALLINA?



HICA E' OOLPA HIA SE STRILLAS PIU' DELLA GALLINA!

AH'AH'AH!
ZERTO LOZZAR CHE TU PIU' CHE UNO SPELEOLOGO MI ROPPAI UN GORILLA!...

E TU HE SEHRI HI NOLMO IN CARRIOLA

IH! IH!
IH!

...CO' LE MUTAZIONE VIOLA!

PEV EDUCAZIONE EVITELO QUALSIVUGLIA CONHEUTO SUL VOSTRO SPIRITO...

...E POI CON QUESTO FVENDO AVEVO BISOGNO DELLA SUA GIACCIA!..

IL CAMERATISMO COMINCIA A SERPEGGIARE

SIGLIORE, C'È QUI UN RAPPORTO, SO UN INCIDENTE AVVENUTO A FOSSATO DI VICO...

SI?



CLACE

MI SEMBRA STIANO CHE NESSUNO CI ABBAIA ANOVA VOTTO LE PALLE....

NO BONO!

IN CAMPANA ANICI CHE I CACCIATORI DI H. CUORO NON SONO PROPRIO DEGLI ANICI!



ACHI!... DUE DISARNATI!... SGOINATI GIOVINASTRI LOCALI..... FERITO MALAMENTE AGENTE IN BORGHESE RONDONS! DA UVA SASSATA?... GU SCUNOSCIUTI SONO DOTATI DI UN SACCO SPELEO!... CHIAMANI F.S. SULLA LINEA ROSSA! METTETE DEI POSTI DI BLOCCO PRESTO! LI VOGLIO VIVI!.....

ECCOLI LAGGIU... BLOCCANO LA STUADA MA NON CI HANNO ANCOVA VISTO!



SE CI PRENDONO SON CAZZI DA CAGARE, MARIA LADRA CHE!

HO UN'IDEA CHE TI RIGUARDA LELO....

NON MI DIRE!

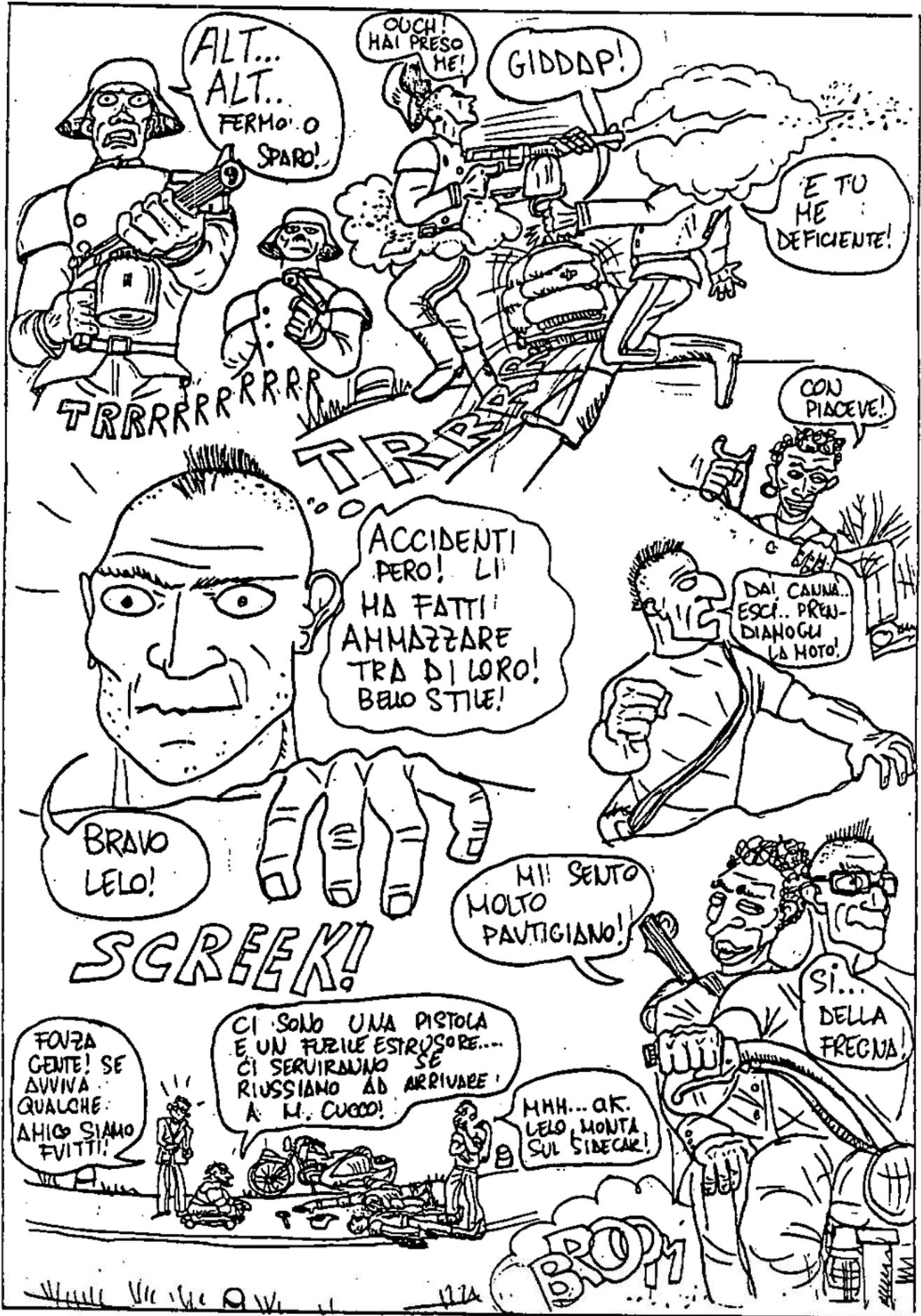
POGO DOPO...

PISTAAA!

MA CHE CAZZ....

LEVATEVI DI MEZZO DIO BESTIALE!





ALT...
ALT...
FERMO! O
SPARO!

OUCH!
HAI PRESO
HE!

GIDDAP!

E TU
ME
DEFICIENTE!

TRRRRRRRRR

TRRRRRRRRR

CON
PIACEVE!

ACCIDENTI
PERO! LI
HA FATTI
AMMAZZARE
TRA DI LORO!
BRUO STILE!

DAI CAUNA...
ESCI...
PRENDIAMOGLI
LA MOTO!

BRAVO
LEO!

SCREEK!

MI SENTO
MOLTO
PAUTIGIANO!

SI...
DELLA
FREGNA!

FORZA
GENTE! SE
AVVIVA
QUALCHE
AHIG SIAMO
FVITTI!

CI SONO UNA PISTOLA
E UN FURILE ESTRUSORE...
CI SERVIRANNO SE
RIUSSIAMO AD ARRIVARE!
A. M. CUCCI!

MHH... OK.
LEO MONTA
SUL SINECAR!

BROO



FRA POCO
DIREHO DIETRO
UN BEL FO' DI
GIANNIZZERI!

...E INTANTO NIENTE
FICA...

PRESTO F.S.
SIAMO NEI
GUAI CON
GLI INTRUSI!
VIENI TUUU!

...E IN EFFETTI,
ALTROVE, LE BOUTADES
DEL TRIO QUI PRESENTE
NON SONO POURO
GRADITE, ANZI...

I MIEI UOMINI
SONO I TUOI UOMINI.
EHN... SE MI E' PERMESSO.

I TUOI
UOMINI NON
VALGONO UN
CAZZO GUNTHER!...

HO' ASPETTA AD
INCAZZARTI!

E QUANDO SONO
PREOCCUPATO
H'INCAZZO!

LA COSA CHE PIU' MI
PREOCCUPA E' CHE SIAMO
PRATICAMENTE SENZA MATERIALE
SPELEO...

SCOHETTIANO CHE SU
DUA SELLA UNUTO CHE CI
SERVE LO TROVIAMO?



AH! AH! AH! LO SAPRO CHE C'ERA
ANCORA. BRUNO E' IL TIPO CHE
SE NON VENDE NESSUN CAMBIO
ATTIUTA' HA' NON SI MUOVE!

SCRUNT!

MUU!

...LA SPELEOLOGIA SVELA UN'ALTRA
DELLE SUE BAROCCHE.....

CONTINUA...

ELENCO SOCI

Ambrogi Pierfrancesco - Viale Ippocrate, 51 - tel. 42 34 82
Armeni Oliviero - Via Val Pellice, 9 - tel. 810 73 62
Bernabei Tullio - Via Leon Pancaldo, 88 - tel. 512 41 69
Bevilacqua Stefano - Via Monte Santo, 16 - tel. 358 65 24
Bianchetti Pierluigi - Via Farnesina, 230 - tel. 327 05 46
Blasetti Paolo - Via Terme Deciane, 2 - tel. 575 86 70
Bonucci Andrea - Via Valerio Flacco, 1 - tel. 761 29 55
Brunetti Piero - Largo Albertani, 55 - tel. 53 89 63
Centioli Emilio - Via G. Mantellini, 10 - tel. 782 10 43
Cianetti Luciano - Via Iacopa de' Settesoli, 7 - tel. 581 85 28
Cipollone Francesca - Via F. Bartoloni, 93 - tel. 794 07 35
Conti Enrico - Via R. Fucini, 30 - tel. 817 17 95
Continenza Alessandro - Viale Pinturicchio, 93 - tel. 396 44 11
Corinaldesi Mauro - Via di Valle Aurelia, 134 - tel. 63 58 93
Corsi Fabio - Via di Grotta Rossa, 55 - tel. 366 54 95
Di Carlo Derna - Via Tuscolana, 859 - tel. 76 43 49
Dobosz Tullio - Via C. Fadda, 73 - tel. 748 56 56
Donati Federico - Via Emanuele Filiberto, 43 - tel. 73 09 34
Donati Laura - Via Emanuele Filiberto, 43 - tel. 73 09 34
Ferrazzoli Francesco - Via Minucio Felice, 7 - tel. 38 50 50
Festa Piero - Via G.B. De Rossi, 35 - tel. 845 12 97
Fiorini Roberta - Via Latina, 298 - tel. 788 68 72
Giacobbe Enrico - Via E. Mizzi, 1 - tel. 526 42 81
Giudici Claudio - Via Acqui, 11 - tel. 782 70 20 - 697 74 58
Giuseppini Bruno - Via Cimone, 90 - tel. 892 46 14
Golfieri Luigi - Via Udine, 16 - tel. 424 24 40
Gozzano Simone - Via Balduina, 73 - tel. 34 73 13
Jodice Mauro - Via Polibio, 7 - tel. 349 51 05
Maldacea Paola - Via A.Sogliano, 70 - tel. 623 49 54
Mancini Oreste - Via Calcinaia, 13 - tel. 810 77 98
Mecchia Giovanni - Via Mario Borsa, 103 - tel. 438 44 89
Mecchia Marco - Via Riccardo Zampieri, 47 - tel. 439 05 94
Meucci Costantino - Via Monterotondo, 8 - tel. 839 34 21
Nini Attilio - Via Marco Papio, 47 - tel. 782 92 70
Nuzzi Marina - Via Scarlatti, 4 - tel. 85 15 62
Orsini Pier Leonida - Via M.P. Danieli, 19 - tel. 337 92 50
Pietrosanti Erasmo - Via San Lucio, 23 - 637 43 91
Pietrosanti Tommaso - Via San Lucio, 23 - 637 43 91
Pintus Giorgio - Via Torre in Sabina, 14 - tel. 844 52 45
Piro Maria - Via Mario Borsa, 103 - tel. 438 44 89
Franzetti Giorgio - Via Villa Chigi, 94 - tel. 83 48 31
Rampini Mauro - Via Lorenzo Valla, 27 - tel. 580 86 29
Sagnotti Maurizio - Via Sacrofanese, 25 - tel. 908 42 15
Sterbini Andrea - Viale della Stazione (Zagarolo) tel. 952 42 58
Sterbini Gianluca - Viale della Stazione (Zagarolo) tel. 952 42 58
Storaci Paola - Via Jacopo Nardi, 22 - tel. 788 14 86
Topani Marco - Via G.Mantellini, 8 - tel. 79 12 52
Torre Giuseppe - Via O. Malagodi, 14 - tel. 43 14 33
Vellei Alvaro - Via degli Oleandri, 44 - tel. 281 60 55
Vicari Giuditta - Via Sestio Calvino, 33 - tel. 748 23 11
Zampighi Massimo - Via Locatelli, 8 - tel. 349 03 00